

Mercoledì 12 aprile 2000

4

LA POLITICA

l'Unità

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Veltroni lo spiega subito: «Quello di Teano è un accordo politico nazionale» non un trucco come l'alleanza tra Bossi e Berlusconi nel '94. E allora «è giusto dire che qualcosa di politicamente rilevante è già accaduto, ancor prima del voto del 16 aprile. Il Polo delle libertà come l'abbiamo conosciuto è finito. Ora l'alleanza fondamentale non è tra Berlusconi e Fini ma tra Bossi e Berlusconi». Facile capire come andrà a finire: Bossi gli sparerà tra i piedi e «Berlusconi sarà costretto a ballare». Su piazza Italia tornata dopo anni gremita, qui a Reggio Calabria, le parole del leader creano una sottile inquietudine: se sarà così, se il centrodestra dovesse vincere, il ballo del Cavaliere non potrà che essere contro il Mezzogiorno, le sue aspettative, le speranze che l'azione faticosa del governo ha iniziato a fare uscire dal libro vago dei sogni. Non è la prima volta, del resto, che gli accordi tra i poteri più preoccupati del nuovo si saldano sulla pelle del Mezzogiorno perfino coi tentativi di catturare consensi nell'Italia Meridionale da usare contro di essa. Che altro significa, è il ragionamento di Veltroni, l'appuntamento di Teano? Proprio lì, aggiunge Castagnetti, è «andato di scena l'avanspettacolo. Non è un caso, dice Agazio Loiero, che da Teano Bossi si sia tenuto alla larga mandando il fido Maroni a cui viene solitamente affidata la diffusione di messaggi che Bossi poi regolarmente smentisce.

A Reggio invece non devono faticare i leader del centrosinistra. Non hanno il problema di giurare che non è vero che sono contro l'unità del paese, né devono smentire che sono contro la rot-

◆ **I leader del centrosinistra a Reggio Calabria: a Teano è stata tesa una trappola ai meridionali bisogna spiegarlo ai cittadini in tutta l'Italia**

Veltroni: quello con Bossi è un patto nazionale E Berlusconi dovrà ballare

«Dopo il voto gli sparerà sui piedi come nel '94»
Castagnetti: «È in scena l'avanspettacolo»

tura tra Nord e Sud. Nessuno di loro ha sottoscritto patti o strategie di nuova emarginazione per la Calabria e le altre regioni del meridione. Veltroni Castagnetti e i Verdi, Cossutta lo Sdi e l'Udeur, i diniani e Bertinotti non devono allontanare il sospetto che non daranno un'altra botta a quella che il capo diessino chiama «la finalmente possibile necessaria e urgente modernità» dell'Italia meridionale. A Teano, invece, questo il motivo ricorrente negli interventi dei leader, è stata tesa una trappola ai meridionali, e nei giorni che ci separano dal voto bisognerà spiegarlo bene ai cittadini del Sud ma anche a quelli del resto d'Italia.

Il Mezzogiorno ieri è diventato la cartina di tornasole della diversità radicale tra centrodestra e centrosinistra. A Teano, per negare che si vuole colpire il Sud, qualcosa di più di una sensazione dopo l'accordo politico nazionale tra Lega e Forza Italia. A Reggio, dove non bisogna certo spiegare che il centrosinistra darà sempre più forza all'impegno del governo per il rilancio e la modernità del

Sud. Ha quindi buon gioco Veltroni quando ricorda che a Reggio non sarebbe possibile una manifestazione del Polo con tutti i suoi leader, come quella che ieri sera c'è stata a Reggio. «Sarebbe possibile mettere insieme Casini e Rauti?» dato che sono insieme nello schieramento, per esempio, del Polo in Calabria? Certo, anche

l'alleanza che sostiene Nuccio Fava in Calabria è fatta da forze che hanno «storie e posizioni diverse», dice il leader della Quercia, che aggiunge: «Noi però abbiamo fatto accordi programmatici. Abbiamo avuto esperienze di governo comune e abbiamo dimostrato sul campo di potere e sapere governare insieme. E non dobbiamo chiederli tra noi se siamo per l'unità d'Italia o cosa pensiamo di Haider». Come dire: il centrosinistra sarebbe la continuazio-

ne di una esperienza di governo che gli italiani hanno avuto già la possibilità di sperimentare in tante città. Regioni mai attraversate dall'ombra di una crisi, nel paese. Nessun salto nel vuoto dominato da Bossi, quindi, mentre «con Rauti e Bossi non c'è nulla di moderno da governare». Sul palco anche Bertinotti, le cui posizioni sul governo sono note, fa cenni d'assenso.

I calabresi sono apparsi soddisfatti di aver potuto ospitare una iniziativa di forte impianto meridionale (che era stata decisa già da tempo). La storia drammatica di questa città s'è intrecciata a sconfitte gravi per il Mezzogiorno. Per questo è stato un segno dei tempi nuovi il saluto a tutti i leader di un sindaco come Italo Falcomatà, diessino e supervotato dalla città, che ha chiesto un impegno per «una nuova vittoria». Ed è anche segno di una Calabria in ripresa, di una unità nuova dei suoi gruppi dirigenti in susseguirsi degli interventi che accontento a quello di Nuccio Fava registra quelli di Agazio Loiero e del socialista Cesare Marini. Fava, Loiero,

Marini sono stati i nomi che hanno attraversato una discussione difficile sulla scelta del presidente-candidato in Calabria. «Il Meridione ha bisogno di modernità. Di essere governato con lo sguardo agli interessi generali. Di essere governato con competenza, onestà, disinteresse e trasparenza. Tutte caratteristiche - per Veltroni - che Fava garantisce». «È bello - ha detto Veltroni - concludere tra gli applausi - che a sostenere Fava ci siano qui questa sera anche Loiero e Marini» perché il centrosinistra può anche dividersi nelle discussioni ma poi, conoscendo il valore della coalizione e dell'alleanza, è capace di ritrovare una unità vera.

«In agitazione i giornalisti di «Nazione» e «Carlino»

FIRENZE L'assemblea dei giornalisti de «La Nazione» a seguito dell'uscita del giornale in regime di sciopero nelle giornate di sabato 8 e domenica 9 aprile 2000, in forma ridotta (36 pagine a fronte di circa 140 pagine quotidiane) e senza l'apporto di oltre il 95% dei giornalisti, ha proclamato lo stato di agitazione e ha affidato al comitato di redazione un pacchetto di cinque giorni di sciopero immediatamente disponibili. L'assemblea - informa una nota - ha protestato per la pubblicazione delle edizioni, nonostante lo sciopero, e per l'utilizzo indebito dei contratti a termine. «I redattori de «La Nazione» hanno giudicato gravissimo l'utilizzo di pensionati per l'uscita di quelle edizioni e ha dato mandato al comitato di redazione di verificare con i legali la possibilità di percorrere vie penali e civili per l'impiego illecito di password di redattori che avevano aderito allo sciopero».

Stessa iniziativa dall'assemblea dei giornalisti de «Il Resto del Carlino», giornale dello stesso editore: proclamato lo stato di agitazione e un pacchetto di «cinque giorni di sciopero immediatamente disponibili», per protestare contro l'uscita del giornale durante lo sciopero, «in forma di poco incompleta» (36 pagine) e senza l'apporto di oltre il 90% dei giornalisti. «Lo stato di agitazione - dice il comunicato - apre una vertenza sul completamento degli organici per arrivare all'assunzione definitiva di gran parte dei contrattisti a termine. L'assemblea sollecita l'Associazione stampa regionale a richiamare all'attenzione dell'Inpgi l'uso improprio di manodopera durante lo sciopero sia nella nostra testata sia in quelle concorrenti che sono arrivate in edicola. L'assemblea diffida l'azienda a ripetere le forme di pressione esercitate sui contrattisti a termine» in caso di ulteriori scioperi per il contratto. L'assemblea dei redattori e della Polipress è riconvocata alle 17.30 a Bologna.

Caro Serventi Longhi, il tuo ragionamento è impeccabile sotto il profilo sindacale. E pure dal punto di vista dei principi. Purtroppo le edicole italiane, nei giorni di sciopero, sono la prova provata che l'uno e gli altri (il sindacato e i principi) costituiscono per gli editori di destra come Berlusconi e Rifleser appena un simpatico souvenir del passato. E questo, mi pare, suggerisce al sindacato qualche utile riflessione per il futuro.

MICHELE SERRA

LA LETTERA

Serventi Longhi a Michele Serra «Sbagli a criticare il sindacato»

ROMA Riceviamo dal segretario nazionale della Fnsi e pubblichiamo.

Caro Serra,

permettami di dissentire dal tuo fondino «Che tempo fa» di ieri su l'Unità. Il sindacato dei giornalisti deve fare gli interessi dei propri iscritti e con questi riteniamo di difendere la qualità dei giornali e, quindi, i diritti dei cittadini. Abbiamo scioperato perché gli editori vogliono far piazza pulita di questa categoria (il direttore della Rai, Celli insegna) e perché la maggioranza dei giornalisti ce lo ha chiesto aderendo con percentuali «bulgare» (oltre il 90 per cento).

Il sindacato deve essere rigorosamente autonomo dalle esigenze della politica, anche se

la Fnsi intende sostenere il ruolo sociale della nostra professione decidendo, per questo, di non attuare scioperi nella settimana precedente le elezioni. Non ci sono, pertanto, presunti vantaggi politici di una fazione sull'altra - che possano arrestarlo. Sarebbe come dire che se i metalmeccanici della Fiat scioperassero, questa astensione avvantaggerebbe la Volkswagen rispetto alle auto di Agnelli. Una cospirazione antitaliana? Suvvia, Serra! La Cgil non si è mai sognata, come la Cisl e la Uil o qualunque altra sigla sindacale, di fare correlazioni di questo genere né di inneggiare al crumiraggio.

Quanto poi alle edicole trasformate in gazebo della destra voglio dirti quello che penso

Piccoli, il «normalizzatore» della Dc Il cordoglio del mondo politico per la morte dell'ex segretario dello scudocrociato

ENZO ROGGI

ROMA È deceduto ieri a Roma Flaminio Piccoli, storico esponente della Dc. Aveva 85 anni. I funerali si svolgeranno nel pomeriggio di oggi nella Chiesa dei Gestì. L'intero mondo politico lo ha ricordato sottolineandone il ruolo nella vicenda del suo partito e della democrazia repubblicana.

Nato in terra austriaca il 28 dicembre 1915, legato al movimento cattolico trentino, fu ufficiale degli alpini nella seconda guerra mondiale, fu catturato dai nazisti dai quali riuscì a fuggire durante il trasferimento in un campo di prigionia polacco e subito s'impegnò nella Resistenza entrando a far parte del Cln. Aderì ben presto alla Dc degasperiana e fondò il quotidiano locale di cui restò di-

rettore per vent'anni. La vera e propria carriera politica inizia nel 1958 col suo ingresso in Parlamento, dove rimarrà fino al fatidico 1994.

Cattolico moderato dal forte sentimento antifascista e con sensibilità sociale, fuse la sua sorte con quel raggruppamento centrale della Dc, dai nomi cangianti ma dalla costante ispirazione anticomunista, che dominerà varie fasi, in specie le più critiche, del partito. Rumor lo volle come suo vice alla testa della Dc già nel 1964, agli albori del centro-sinistra storico. Quando l'incontro col Psi si fece più difficile e più dura la pressione conservatrice, mentre nel Paese divampava l'offensiva operaia-studentesca, diventò segretario (gennaio 1969) di un partito che lo accettò solo a metà come esponente dell'inter-

pretazione moderata della nuova fase politica. E infatti venne rapidamente dimissionato da quella che fu chiamata l'operazione S.Ginesio, cioè il patto dei giovani per il ricambio di classe dirigente. Viene compensato con l'incarico di ministro delle partecipazioni statali, eppoi come capogruppo alla Camera. In quest'ultima funzione, svolge un ruolo non secondario come contrappeso al progressismo e alle aperture sociali e politiche delle sinistre dc e di Moro verso i cui governi risulta evidente la diffidenza e l'opera frenante (lo stesso Moro ebbe a giudicarlo sferzantemente «un misto di abnegazione e di cinismo»).

Tutt'attorno l'Italia cambiava, coi successi delle sinistre nel 1975-76 e la dura sconfitta fanfaniana nel referendum sul divor-

zio. Il vecchio centro-sinistra era sempre più stanco, si affermava la politica di solidarietà democratica a partecipazione comunista, appariva il terrorismo e con esso la tragedia di Moro. Una Dc che oscilla tra innovazione e restaurazione, che riaggrega le sue forze più conservatrici e punisce la segreteria Zaccagnini, porta Piccoli prima alla testa del Consiglio nazionale eppoi, nel marzo 1980, in piena crisi dell'incontro col Pci, per la seconda volta alla segreteria del partito. È la fase della svolta, o meglio della restaurazione dorotea e il parlamentare trentino vi esplica il ruolo del fiduciario. Il moroteismo è travolto mentre nel Psi si afferma l'onda craxiana e si prepara, in mezzo a mille incertezze e colpi bassi, la nuova strategia degli anni '80. Piccoli resterà segretario fino al 1982



Il segretario nazionale dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni

Del Castillo / Ansa

L'INTERVENTO

CALABRIA E STEREOTIPI

di NUCCIO IOVENE *

Nei giorni scorsi i principali quotidiani nazionali hanno dedicato, nel loro viaggio nell'Italia delle elezioni regionali, grande spazio alla Calabria. L'immagine che ne è uscita è quella di una Regione sempre uguale a se stessa, legata indissolubilmente al suo stereotipo. «Nessuno ha una bacchetta magica perversa come quella della Regione Calabria» (Stella sul Corriere della Sera). «In Calabria non esistono destra e sinistra. C'è solo un grande centro» (Rumiz sul Repubblica). «Fino ad ora, in una Regione marcata da un notevole sottosviluppo e fortemente in ritardo sul fronte dell'efficienza, ha continuato a prevalere una politica attenta soprattutto al ritorno personale» (Gilbert sul Sole 24 Ore). Si potrebbe continuare questa breve antologia citando altre analisi e giudizi altrettanto severi, che

hanno un indubbio fondamento nella storia e nella cronaca di questa Regione. Ma la Calabria è solo questa? Io credo che la Calabria che ci hanno raccontato in questi giorni dà conto solamente di una faccia della nostra Regione, quella più facile e scontata, quella utile al pezzo di colore, e non la Calabria più vera e complessa, che nonostante contraddizioni e difficoltà ha fatto e sta facendo enormi passi avanti. La Calabria che voterà il 16 aprile non è la Calabria di «sempre», condannata a non cambiare mai. È una Regione sottoposta a cambiamenti profondi, concentrati in un arco temporale relativamente breve a fronte della sua secolare marginalità e del suo isolamento storico. Nelle elezioni regionali del '95 il Polo vinse non per la sua forza elettorale, ma per le divisioni del centrosinistra. Un'analoga vicenda, lo scorso anno, ha portato alla vittoria del Polo nella provincia di Catanzaro, oggi con grande fatica e all'ultimo momento, il centrosinistra ha saputo trovare una sua unità ed accordarsi con Rifondazione. Già questa è una novità in sé, in una terra in cui divisioni e lacerazioni hanno sempre avuto il sopravvento. Ed una novità è la candidatura di Nuccio Fava a presidente della Regione per tutto il centrosinistra. Una candidatura che segna un obiettivo passo in avanti verso una Regione che vuole dare di sé un'immagine diversa (in grado di corrispondere ad una sostanza diversa), aperta all'Europa ed al Mediterraneo, in grado di richiamare a sé e a valorizzare i suoi figli migliori. Le novità più profonde non stanno nell'attuale contingenza elettorale, ma in quello che si è già iniziato a fare. Stanno in una generazione di giovani amministratori che negli ultimi anni hanno cambiato il modo di governare decine di città, dimostrando che è possibile farlo bene. Reggio Calabria, Cosenza, ma anche Lamezia, Citanova, Soverato, Rosarno, Castrovillari, e l'elenco potrebbe continuare a lungo, sono profondamente diverse da quelle conosciute solo dieci anni fa. Stanno nella rete di parchi nazionali e regionali che, nati in Italia ultimi in ordine di tempo possono rappresentare un'occasione unica di valorizzazione territoriale, turismo sostenibile, sviluppo locale. Stanno nelle università ancora giovani, ma già radicate nel territorio, e soprattutto nelle ragazze e nei ragazzi che le frequentano e che oggi sono molto più simili ai loro coetanei europei di quanto non lo fossero i loro padri o i loro nonni. Stanno nella rete infrastrutturale che a partire da Gioia Tauro si è andata delineando al servizio non della sola Calabria, ma dell'intera Europa. Stanno nel mondo dell'informazione, che ha visto nascere tanti quotidiani, reti televisive e radiofoniche che hanno cambiato profondamente il modo di comunicare e rappresentare la Regione. Stanno nella grande rete di associazionismo, di volontariato, cooperazione sociale che oggi contengono il territorio palmo a palmo alla criminalità organizzata e combattono il degrado sociale costruendo servizi, partecipazione, occupazione. Stanno nei colpi inferti alla mafia dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Stanno nelle nuove piccole e medie imprese nate con l'occhio rivolto al futuro ed alle nuove tecnologie. Stanno nel Piano operativo regionale (Por) di Agenda 2000, approvato dalla giunta uscente di centrosinistra, e considerato dall'Unione europea tra i migliori presi in esame. E questa la Calabria che voterà il 16 aprile e che il centrosinistra vuole governare e rappresentare. Della sua esistenza sarebbe finalmente ora che se ne accorgesse anche l'opinione pubblica nazionale.

* Segretario Regionale Ds Calabria



Flaminio Piccoli, ex segretario della Democrazia Cristiana in un'immagine del 1985

Luffoli / Ap

e il vuoto da lui lasciato sarà poi definitivamente colmato dal ritorno in auge di Forlani, questa volta non più esponente generazionale di rinnovamento ma garante di una strategia inedita che azzerava venti anni di evoluzione: la strategia che verrà chiamata del pentapartito, dell'alleanza organica anti-Pci con Craxi. Già Piccoli,

nel suo biennio segretariale, aveva preparato il terreno per l'emarginazione delle sinistre interne e il seppellimento definitivo della politica aperta dal binomio Moro-Berlinguer. E quando lascia la carica per essere riportato al ruolo secondario di presidente del Cn, mentre De Mita consuma rapidamente e amaramente la sua breve

stagione di segretario e presidente del Consiglio, la sua funzione si fa più penetrante divenendo quasi il simbolo dell'avvenuta normalizzazione del partito.

Trascorre un momento drammatico quando viene coinvolto o meglio incastro in una losca trama di servizi segreti, faccendieri, casi di cedimento al terrorismo (affare Sismi, Pazienza, Cirillo). Fa il gesto di dimettersi, dando ancora una prova di fermezza del carattere. Ma con la stagione pentapartita finisce anche ogni sua reale incidenza nella vicenda politica. Soffrirà le pene dell'inferno per lo scioglimento del suo amato partito e, in un'ultima e patetica prova di coerenza, rinfonderà per sé e pochi altri amici una nuova Dc: un grande nome per un piccolo rifugio consolatorio.

